La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -

ANNO LXXIV - N. 312

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

DOMENICA 8 NOVEMBRE 2026

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

DATI PERSONALI SUL DARK WEB, LA SOLIDARIETÀ DI MELONI. SCONTRO CON BONACCINI PER LA FOTO CREATA CON L'IA. ATTACCO INFORMATICO ANCHE ALLA SOCIETÀ DEL TUNNEL DEL BRENNERO

Hacker filorussi, taglia su Tajani e la famiglia: "Non mi intimidiscono" La guerra ibrida al G7

STEFANO GHIONNI

Una taglia per avere informazioni su di lui e sulla sua famiglia, dati personali diffusi sul dark web e la convinzione che dietro le minacce ci sia il sostegno italiano all'Ucraina. Antonio Tajani è finito nel mirino di hacker filorussi, ma non intende arretrare: "Non mi farò intimidire in nessun modo", ha assicurato ieri il Vicepremier, che ha chiesto di affrontare il tema della guerra ibrida al G7 di domani a Parigi, mentre dal Premier Giorgia Meloni è arrivata piena solidarietà per una vicenda che desta "grande preoccupazione". "Criminali informatici da giorni hanno diffuso i miei dati personali sul dark web e cercano altre informazioni, di fatto esponendomi a nuove minacce e intimidazioni. Coinvolgono anche la mia famiglia, sono pronti a pagare per altri dettagli su di me e sui miei cari", ha denunciato il Ministro degli Esteri su X per poi attribuire il tutto all'operazione alla posizione assunta dall'Italia nella guerra in Ucraina: "Difendere la libertà di uno Stato sovrano, schierarsi in maniera limpida a favore di democrazia e indipendenza di una nazione per queste entità criminali è pericoloso", ha osservato.

In un successivo video Tajani ha parlato apertamente di una "taglia" sulla propria persona e sui familiari e ha tenuto a ribadire che continuerà a sostenere Kiev e a lavorare per la pace: "Siamo di fronte a una guerra ibrida; per questo ho chiesto al G7 di lunedì, che si svolgerà a Parigi, di porre questo argomento al centro del nostro dibattito". Da qui l'appello alle forze politiche italiane a difendere insieme democrazia e libertà. Alla Farnesina, ha ricordato, dal 1° gennaio è stata istituita una "direzione cyber" contro le incursioni informatiche di soggetti spesso collegati a entità statali ostili.

MELONI SOLIDALE

Il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha espresso (...)

continua a pagina 4

La difesa non è soltanto una questione militare, ma oggi è una necessità nazionale. Gli attacchi agli ospedali e agli aeroporti lo dimostrano in modo chiaro

Dalla sanità alla difesa, Meloni ha ragione: la cybersicurezza è diventata una priorità



Le opposizioni non dicano sempre no, ora è il momento di unire le forze. Davanti a una minaccia che non conosce confini politici, serve una risposta condivisa e determinata

GIAMPIERO CATONE

C'è una guerra che non fa rumore, non ha un fronte riconoscibile e non si combatte necessariamente con carri armati, missili o soldati.

Eppure produce effetti concreti, destabilizza, genera paura e può mettere a rischio la vita delle persone.
È la guerra ibrida, quella che passa attraverso le reti informatiche, i sistemi digitali, le infrastrutture strategiche e che l'Europa sta sperimentando sempre più direttamente sulla propria pelle.

continua a pagina 2

Nella prima Messa del viaggio apostolico nel Paese il Papa ricorda il beato Jacinto Vera

Leone XIV a Paysandú: "Chiamati a costruire ponti" L'appello alla pace dalla città italiana dell'Uruguay

MAURIZIO PICCININO

"Essere costruttori di ponti è la vocazione a cui tutti siamo chiamati". Leone XIV ha scelto Paysandú, città uruguaiana legata alla presenza italiana, per rivolgere un appello all'unità e alla fraternità, nel corso della prima Messa celebrata nel Paese durante il viaggio apostolico che, dal 6 al 17 novembre, (...)

continua a pagina 3





Iran, Trump rilancia la minaccia militare: "Accordo o li distruggo" Washington divisa

PAOLO FALCONIO

A PAGINA 5



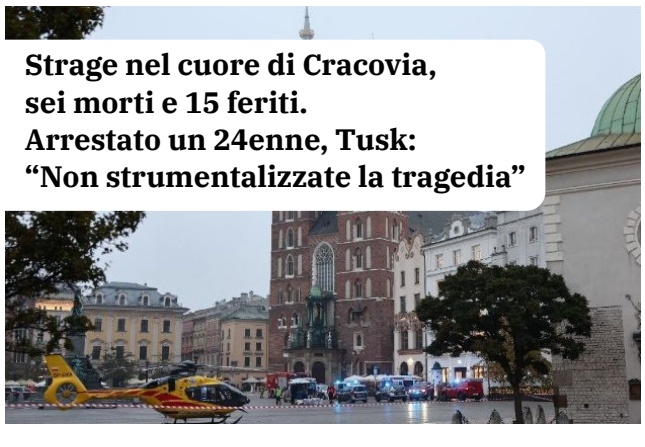
Ucraina, Meloni scrive a Costa: l'Europa chiede spazio nei negoziati tra Trump, Putin e Zelensky

ETTORE DI BARTOLOMEO

A PAGINA 6



ANTONIO CISTERNINO A PAGINA 7



Strage nel cuore di Cracovia, sei morti e 15 feriti. Arrestato un 24enne, Tusk: "Non strumentalizzate la tragedia"

PAOLO FRUNCILLO A PAGINA 8

AREK s.p.a.
finanza per l'innovazione

La difesa non è soltanto una questione militare, ma oggi è una necessità nazionale. Gli attacchi agli ospedali e agli aeroporti lo dimostrano in modo chiaro

Dalla sanità alla difesa, Meloni ha ragione: la cybersicurezza è diventata una priorità

GIAMPIERO CATONE

Gli attacchi hacker, i sabotaggi informatici e i falsi allarmi bomba non sono più episodi isolati da confinare nelle cronache della sicurezza informatica.

Sono strumenti di pressione e destabilizzazione che possono colpire ospedali, aeroporti, banche, scuole, istituzioni, sistemi di distribuzione alimentare e servizi essenziali.

Il vero bersaglio, alla fine, è il cittadino. Quello che non riesce a partire perché un sistema aeroportuale è bloccato, quello che si trova davanti a un servizio sanitario in difficoltà, quello che non può avere la certezza che un'infrastruttura essenziale funzioni regolarmente. Le intrusioni dei cybercriminali possono colpire in casa, su un auto facendola rimanere in panne.

QUANDO IL BERSAGLIO È LA VITA DELLE PERSONE

C'è un episodio che più di altri aiuta a comprendere la gravità di questa nuova frontiera.

In Francia un attacco informatico ha preso di mira i sistemi legati alla conservazione del plasma, mentre in altri casi sono stati segnalati tentativi di alterare la temperatura dei frigoriferi destinati a custodire il sangue necessario per le trasfusioni.

È difficile immaginare un esempio più eloquente della vulnerabilità delle nostre società. Il sangue conservato per un intervento chirurgico, un'emergenza o una terapia salvavita non è una merce qualsiasi.

È una risorsa vitale, dalla cui disponibilità possono dipendere le possibilità di sopravvivenza di un paziente. Colpire i sistemi che ne garantiscono la corretta conservazione significa avvicinarsi pericolosamente a un confine oltre il quale il cybercrimine smette di essere un problema tecnologico e diventa una minaccia diretta alla salute e alla vita umana.

LA DIFESA NON È SOLTANTO UNA QUESTIONE DI ARMI

Su questo scenario è intervenuta la presidente del Consiglio Giorgia Meloni, sottolineando che gli attacchi hacker e i recenti falsi allarmi bomba "chiaramente devono preoccupare". La premier ha richiamato l'attenzione su un dato fondamentale: oggi a essere sotto attacco sono soprattutto le infrastrutture civili.

Da qui il ragionamento sulle risorse destinate alla difesa e alla sicurezza. Meloni ha ribadito che, in un contesto internazionale profondamente cambiato, parlare di investimenti nella difesa non significa parlare esclusivamente di armi, ma anche di protezione della vita quotidiana dei cittadini.

Il suo esempio è particolarmente significativo: quando gli hacker tentano di modificare la temperatura dei frigoriferi che custodiscono il sangue per le trasfusioni e un sistema di sicurezza impedisce che questo accada, quel sistema è una spesa di difesa oppure una spesa sanitaria?

La domanda della premier mette in evidenza quanto siano ormai intrecciati i concetti di sicurezza nazionale, tutela della salute e protezione delle infrastrutture civili.

È un ragionamento che merita di essere affrontato senza pregiudizi ideologici. La sicurezza informatica degli ospedali, la protezione delle banche del sangue, la continuità dei servizi energetici e dei trasporti richiedono investimenti, tecnologie, personale specializzato e sistemi di prevenzione.

UNA MINACCIA CHE RICHIEDE RESPONSABILITÀ CONDIVISE

Resta da chiarire se dietro i singoli episodi esista una regia esterna coordinata oppure se si tratti di azioni riconducibili a soggetti criminali differenti. Non è una distinzione secondaria e saranno le indagini e le attività di intelligence a dover fare luce sulle responsabilità.

Ma c'è un elemento che non cambia: le infrastrutture civili sono diventate obiettivi vulnerabili e la loro protezione non può essere affidata soltanto alla gestione delle emergenze.

Occorre prevenire, rafforzare le difese, individuare le vulnerabilità, costruire sistemi capaci di reagire rapidamente e garantire la continuità dei servizi anche in caso di attacco.

In questo quadro, anche il comportamento della politica assume un'importanza decisiva. Il governo ha il dovere di informare, senza creare allarmismi, e di mettere in campo ogni strumento utile per contrastare le aggressioni, individuare i responsabili e proteggere le infrastrutture strategiche. Ma la responsabilità non può fermarsi all'esecutivo.

L'opposizione, davanti a una minaccia di questa portata, dovrebbe evitare che ogni scelta in materia di difesa e sicurezza diventi automaticamente terreno di contrapposizione. Il confronto non può trasformarsi in un riflesso condizionato del no.

La sicurezza nazionale non appartiene a una maggioranza parlamentare e non dovrebbe diventare una bandiera di partito.

L'ESEMPIO BRITANNICO E LA CULTURA DELLA PREVENZIONE

Anche l'esperienza britannica offre spunti di riflessione. Nel Regno Unito le autorità hanno promosso indicazioni rivolte alla popolazione per prepararsi a eventuali emergenze, comprese quelle derivanti da attacchi informatici e interruzioni dei servizi essenziali, invitando le famiglie a organizzare una minima riserva di beni e un kit di emergenza.

La sicurezza non è soltanto compito delle istituzioni, deve diventare anche una cultura collettiva.

Il centrosinistra potrebbe partire anche da queste esperienze per contribuire a una discussione concreta, senza limitarsi a contestare le iniziative del governo. Non si tratta di rinunciare al controllo parlamentare o al confronto sulle scelte di spesa, ma di riconoscere che davanti a nuove minacce servono risposte nuove e, soprattutto, condivise.

LA SICUREZZA È UN BENE COMUNE

La guerra ibrida ha una caratteristica che la rende particolarmente insidiosa: non avverte quando arriva, non rispetta i confini e non distingue tra cittadini, istituzioni o appartenenze politiche.

Per questo sarebbe un errore considerare gli investimenti nella difesa come una questione lontana dai bisogni concreti delle persone. Garantire il funzionamento degli aeroporti, delle banche e delle reti essenziali significa tutelare la libertà e la normalità dei cittadini.

La guerra invisibile è già dentro le nostre società. Fingere che sia soltanto un problema tecnico o relegarla alla contrapposizione tra maggioranza e opposizione sarebbe un errore. Perché quando a essere minacciata è la vita quotidiana degli italiani, la sicurezza non può essere una questione di schieramento. Deve diventare una responsabilità nazionale.



NELLA PRIMA MESSA DEL VIAGGIO APOSTOLICO NEL PAESE IL PAPA RICORDA IL BEATO JACINTO VERA

Leone XIV a Paysandú: “Chiamati a costruire ponti” L‘appello alla pace dalla città italiana dell‘Uruguay

MAURIZIO PICCININO

segue dalla prima pagina

(...) lo porta anche in Argentina e Perù. Ieri, nel Parque Paírs Londres, davanti ai fedeli uruguaiani e ai pellegrini arrivati dalle nazioni vicine, il Pontefice ha dedicato l‘omelia al valore della fede nella vita quotidiana, tra memoria storica, legami umani e responsabilità verso gli altri.

La celebrazione votiva in onore del beato Jacinto Vera, vescovo di Montevideo, ha offerto al Papa l‘occasione per ricordare una figura profondamente legata alla storia del Paese, conosciuta come il “vescovo gaucho” per i suoi viaggi a cavallo attraverso l‘Uruguay, percorso tre volte per raggiungere le comunità e visitare gli ammalati, senza lasciarsi fermare dalle distanze, dalle intemperie o dai pericoli del cammino.

Il Santo Padre si è soffermato in particolare su un episodio del 1864, durante la storica difesa di Paysandú, quando Jacinto Vera raggiunse l‘isola della Carità, di fronte alla città assediata, e vi rimase fino alla conclusione degli scontri per prestare assistenza ai rifugiati e ai feriti di entrambi i fronti. Da quel luogo, il religioso invocò la riconciliazione tra gli eserciti, ai quali chiese, in nome di Dio, di ritrovare la pace attraverso un abbraccio fraterno.

IL PONTE INTERNAZIONALE E IL VALORE DEI LEGAMI

Da quella testimonianza Sua Santità ha tratto lo spunto per parlare del presente, attraverso tre immagini familiari agli abitanti della regione: il ponte, le palme e il mate. La prima è quella del Ponte internazionale Generale Artigas, che attraversa il fiume Uruguay e collega due Paesi, simbolo di apertura, comunicazione e scambio, ma anche della responsabilità che ciascuno ha nel favorire l‘incontro anziché alimentare le divisioni: “Quanto è importante essere costruttori di ponti”, ha detto Prevost, per il quale la capacità di unire le persone richiede però fondamenta solide, proprio come una struttura deve resistere alla forza delle correnti e del vento. Da qui il richiamo alla formazione cristiana, necessaria per dare ragione della propria fede e non lasciarsi trascinare da dottrine estranee, perché soltanto una convinzione radicata può diventare strumento di unità e carità.

Alle palme, caratteristiche del paesaggio locale, il Vescovo di Roma ha affidato invece una riflessione sulla vita comunitaria: alberi resistenti, dalle radici profonde, che crescono verso la luce e producono il frutto dello yatay, ma che soprattutto formano grandi palmeti, senza restare isolati. Un‘immagine della Chiesa come comunità nella quale la fede si alimenta attraverso la Parola di Dio, i sacramenti, la preghiera e l‘attenzione reciproca.

IL MATE E LA FEDE CHE PASSA DAI GESTI QUOTIDIANI

Il passaggio più familiare dell‘omelia ha riguardato il mate, bevanda che accompagna gli uruguaiani nelle case, al lavoro, negli incontri tra amici e nei momenti di solitudine. “Anche a Roma è arrivato il mate”, ha osservato Leone XIV, prima di richiamare il significato di un rito che non si esaurisce nel semplice consumo di una bevanda, ma esprime ospitalità, amicizia e il piacere di condividere il tempo con qualcuno. Il Papa ha ricordato anche il valore del silenzio, quando il mate accompagna una pausa personale e diventa occasione per affidare a Dio preoccupazioni, desideri e speranze. In questi gesti, così comuni nella cultura sudamericana, ha riconosciuto un patrimonio di relazioni e valori che contribuisce a definire l‘identità del popolo uruguaiano, insieme a quella tradizione cristiana che, ha sottolineato, merita di essere trasmessa alle generazioni future.

Nell‘ultima parte dell‘omelia il Pontefice è tornato all‘eredità del beato Jacinto Vera, invitando i fedeli a proseguire l‘opera di evangelizzazione attraverso la formazione dei giovani, la vicinanza alle famiglie, il sostegno agli anziani e l‘aiuto alle persone più bisognose: “Siate ponti, affinché molti possano incontrare Gesù”, ha detto prima di affidare alla Madonna dei Trentatré il cammino della comunità uruguaiana, con l‘auspicio che la fede continui a trovare espressione nella vita delle persone e nei rapporti tra i popoli.



Dati personali sul dark web, la solidarietà di Meloni. Scontro con Bonaccini per la foto creata con l'IA. Attacco informatico anche alla società del tunnel del Brennero

Hacker filorussi, taglia su Tajani e la famiglia: "Non mi intimidiscono" La guerra ibrida al G7

STEFANO GHIONNI

segue dalla prima pagina

(...) "piena solidarietà" al Vicepremier e ha detto che "la messa in vendita di informazioni riservate su esponenti delle istituzioni desta grande preoccupazione e va affrontata con la massima determinazione".

Il Primo Ministro ha richiamato anche il rischio della circolazione di immagini false, comprese quelle diffuse da rappresentanti dell'opposizione: "La libertà di espressione non può mai diventare terreno di disinformazione". Il riferimento è alla polemica esplosa ieri per un'immagine realizzata con l'IA e pubblicata dal Presidente del Pd Stefano Bonaccini, nella quale Tajani appariva con un cappellino Maga. Il Ministro ha contestato questa mossa, giudicata particolarmente grave nel momento in cui è vittima di minacce informatiche: "Mi dispiace che il Presidente del Pd, proprio in questo frangente, abbia utilizzato l'Intelligenza artificiale per attaccare me e denigrare le mie posizioni politiche. Facendo così si aiutano soltanto i signori della guerra ibrida".

Bonaccini ha successivamente cancellato il post e ha spiegato la propria decisione in una nota: "Vista la richiesta di Forza Italia e per non ingenerare equivoci, ho rimosso il post con un 'meme' ironico su Tajani che indossava il cappellino Maga, che pur aveva tenuto come ampiamente documentato".



ATTACCO AL TUNNEL DEL BRENNERO

Intanto sul fronte della sicurezza informatica è emerso un attacco contro Bbt Se, la società incaricata della costruzione e della gestione del tunnel di base del Brennero, tra Italia e Austria. La violazione dei dati, collocata a metà ottobre, sarebbe riconducibile al gruppo russo 'Everest'. L'azienda ha confermato di aver subito "un attacco informatico mirato, nel corso del quale soggetti non autorizzati hanno avuto accesso a dati accessibili tramite Internet", precisando di aver immediatamente isolato i sistemi interessati, coinvolto specialisti esterni per le analisi e informato le autorità competenti. La società non ha indicato la data dell'intrusione e, sulla base delle informazioni disponibili, esclude ripercussioni sulle attività operative.

Gli accertamenti proseguono così come per tutta la serie di falsi allarmi bomba che ha interessato diversi voli sui cieli europei giovedì e venerdì. Episodi sui quali resta da chiarire l'eventuale matrice, mentre per la prossima settimana l'Unione europea ha convocato una riunione degli esperti di sicurezza.

Alamotor
LEADER NELLA VENDITA DI SCOOTER,
RICAMBI E ACCESSORI MOTO
Via Pietro Castellino, 141 - Napoli
Via Giotto 60/62/72/82/84 - Napoli
alamotor.it

EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication
SERVIZI DI PUBBLICHE RELAZIONI,
COMUNICAZIONE, MARKETING, CONSULENZA
E ANALISI STRATEGICA, SVILUPPO WEB,
DIGITAL ADVERTISING E CRESCITA ORGANICA
evoluzioneprogetto.com

Iran, Trump rilancia la minaccia militare: “Accordo o li distruggo” Washington divisa

PAOLO FALCONIO

La tregua tra Stati Uniti e Iran resta appesa a un equilibrio sempre più fragile. Donald Trump continua a oscillare tra la prospettiva di un accordo e la minaccia di una nuova offensiva militare, mentre all'interno dell'amministrazione americana si accentuano le divisioni sulla gestione del conflitto. Nella notte, intanto, le forze statunitensi hanno colpito nuovamente l'isola iraniana di Qeshm, nello Stretto di Hormuz. Un'operazione limitata, secondo la versione della Casa Bianca, ma sufficiente a confermare che la pressione militare su Teheran non è mai venuta meno.

Trump ha ammesso di aver ordinato un attacco contro un sistema di difesa antiaerea iraniano, definendolo un'operazione di pochi minuti. “Avevano costruito un piccolo dispositivo antiaereo e lo abbiamo distrutto in circa 15 minuti, forse cinque”, ha dichiarato. Il presidente ha contemporaneamente sostenuto che nei negoziati sono stati compiuti “molti progressi”, senza tuttavia escludere una ripresa delle operazioni su larga scala. La sua posizione rimane sintetizzata in una formula che lascia poco spazio alle ambiguità: accordo oppure distruzione.

Il problema, per Washington, non riguarda soltanto la capacità militare iraniana, ma anche la sostenibilità politica e strategica della guerra. Secondo il Wall Street Journal, l'amministrazione Trump è attraversata da orientamenti divergenti. Il vicepresidente JD Vance e l'inviato Steve Witkoff spingono per una conclusione del conflitto, consapevoli dei costi economici e politici di una nuova escalation. Di segno opposto sarebbero le posizioni del segretario alla Difesa Pete Hegseth e dell'ammiraglio Brad Cooper, comandante del Centcom, favorevoli a una ripresa delle operazioni militari. Il segretario di Stato Marco Rubio e quello al Tesoro Scott Bessent sostengono invece il proseguimento del blocco e un inasprimento delle sanzioni. Benjamin Netanyahu, dal canto suo, vorrebbe tornare a colpire.

La frattura riflette una divergenza più profonda: stabilire se la pressione esercitata sull'Iran abbia già prodotto risultati sufficienti per negoziare oppure se sia necessario sfruttare ulteriormente la superiorità militare americana prima di arrivare a un'intesa.

A rendere più complicato il quadro è il risultato delle elezioni di midterm. I democratici hanno conquistato la maggioranza sia alla Camera sia al Senato, aprendo una nuova fase nei rapporti tra Casa Bianca e Congresso. Secondo Nbc News, alcuni consiglieri avrebbero avvertito Trump che un'eventuale ripresa delle operazioni su larga scala dovrebbe avvenire prima dell'insediamento del nuovo Congresso, previsto a gennaio. Successivamente, i democratici potrebbero ostacolare l'iniziativa presidenziale attraverso indagini parlamentari, interventi sui finanziamenti e iniziative legislative dirette a limitare la libertà d'azione dell'esecutivo.

La finestra temporale per una nuova offensiva sarebbe inoltre condizionata dalla presenza militare americana nella regione. Washington mantiene oltre 50mila soldati in Medio Oriente, due gruppi navali con portaerei e un terzo in arrivo, oltre a più di 200 velivoli. Un dispiegamento imponente, ma difficilmente sostenibile a tempo indeterminato senza conseguenze sulla prontezza operativa delle forze armate.

Teheran, intanto, non mostra segnali di cedimento. L'esercito iraniano sostiene di essere oggi più forte rispetto all'inizio della guerra e avverte che qualsiasi attacco riceverà una risposta immediata, efficace e “senza limiti geografici”. Una dichiarazione che richiama direttamente la possibilità di estendere il confronto oltre il territorio iraniano, coinvolgendo le installazioni militari americane, gli alleati regionali e le infrastrutture energetiche del Golfo.

Ancora più significativa è la crescente pressione sul dossier nucleare. I Pasdaran hanno dichiarato che la Repubblica islamica potrebbe modificare la propria dottrina nucleare qualora i vertici politici decidessero in tal senso. Parallelamente, un deputato iraniano ha annunciato la presentazione di una mozione d'urgenza per il ritiro dal Trattato di non proliferazione nucleare e dal relativo Protocollo aggiuntivo.

Non si tratta ancora di una decisione ufficiale, ma il significato politico dell'iniziativa è evidente. La guerra potrebbe produrre un effetto opposto a quello dichiarato da Washington: anziché dissuadere definitivamente Teheran dall'acquisizione di capacità nucleari, potrebbe rafforzare all'interno del sistema iraniano la convinzione che soltanto una deterrenza autonoma possa garantire la sopravvivenza del regime. È una dinamica che rischia di rendere molto più difficile qualsiasi futura soluzione negoziale.

Sul terreno, la tensione si concentra ancora una volta sullo Stretto di Hormuz. I media iraniani riferiscono di una petroliera in fiamme a est dello Stretto, dopo aver urtato una mina. Secondo le autorità militari iraniane, l'imbarcazione avrebbe ignorato ripetuti avvertimenti e attraversato aree interdette, spegnendo i sistemi di navigazione. La ricostruzione non è stata verificata indipendentemente, ma l'episodio conferma quanto il traffico marittimo resti esposto alle conseguenze del confronto.

Hormuz rappresenta infatti uno dei principali strumenti di pressione strategica a disposizione di Teheran. Anche senza una chiusura totale, l'incertezza sulla sicurezza della navigazione è sufficiente a incidere sui mercati energetici, sui costi assicurativi e sulle catene di approvvigionamento. La guerra, dunque, non si misura soltanto attraverso gli obiettivi militari colpiti, ma anche attraverso la capacità di condizionare i flussi economici internazionali.

La crisi si estende inoltre allo Yemen. Gli attacchi sauditi contro aree controllate dagli Houthi hanno provocato almeno 22 morti nella provincia di Sana'a, secondo il bilancio diffuso dal movimento filo-iraniano. Tra le vittime vi sarebbero anche donne e bambini. A Taiz, un precedente attacco contro un mercato del bestiame ha provocato oltre trenta vittime tra morti e feriti. Il fronte yemenita conferma così il rischio di una progressiva regionalizzazione del conflitto, nel quale gli attori locali continuano a intrecciare i propri obiettivi con la competizione tra le potenze.

Nel frattempo, Gaza resta esposta a una nuova emergenza umanitaria. Le piogge e i forti venti hanno allagato centinaia di tende degli sfollati e distrutto numerosi ripari di fortuna. La protezione civile, gestita da Hamas, riferisce di oltre 1.500 richieste di soccorso. Una situazione che si aggiunge alla devastazione prodotta dalla guerra e alla precarietà delle condizioni di vita della popolazione.

La Discussione
Quotidiano politico-culturale fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo

REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1953
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM

La testata aderisce all'istituto di autodisciplina pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

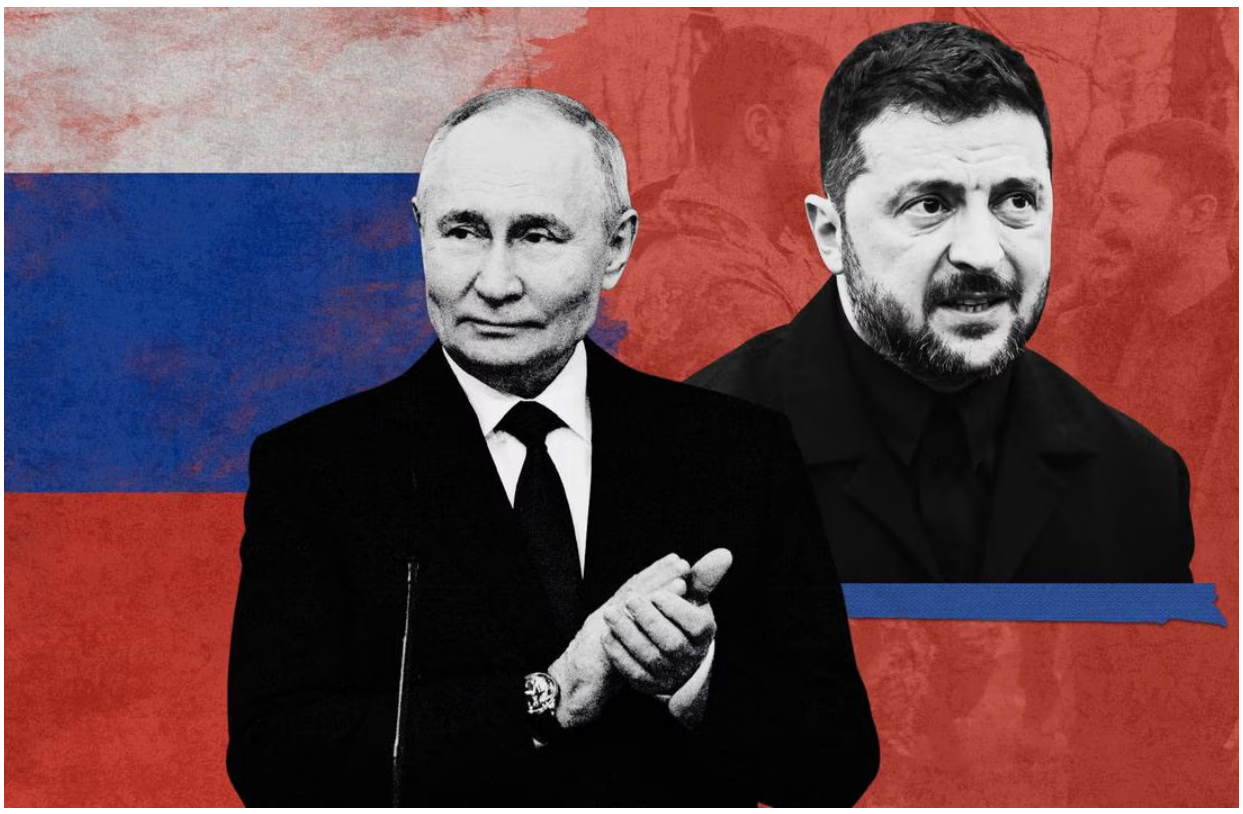
FILE FEDERAZIONE ITALIANA LIBERI EDITORI

3FP s.r.l.
Investment & Consulting
Via Maragliano, 7 - 16121 Genova (GE)

Ucraina, Meloni scrive a Costa: l'Europa chiede spazio nei negoziati tra Trump, Putin e Zelensky

ETTORE DI BARTOLOMEO

La diplomazia torna a muoversi intorno alla guerra in Ucraina, ma il rischio di una nuova marginalizzazione europea resta concreto. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha scritto al presidente del Consiglio europeo Antonio Costa per sollecitare una posizione comune dell'Unione sulla prospettiva di un negoziato. Un'iniziativa che punta a ricomporre le divisioni europee proprio mentre Washington prepara un nuovo formato diplomatico con Mosca e Kiev.



Il prossimo appuntamento è fissato per martedì 10 novembre ad Abu Dhabi, dove, secondo quanto confermato da Vladimir Putin, dovrebbero iniziare colloqui trilaterali tra rappresentanti di Russia, Ucraina e Stati Uniti. Un passaggio significativo, che conferma il ruolo assunto dall'amministrazione Trump nella gestione della crisi e apre interrogativi sulla capacità europea di incidere sulle condizioni di un eventuale accordo.

La posizione di Kiev resta prudente. Volodymyr Zelensky si è detto disponibile a incontrare Putin, escludendo però Mosca come sede del confronto. In un'intervista alla Cnn ha inoltre respinto qualsiasi ipotesi di una nuova Yalta: «Non vogliamo essere divisi dalla Russia».

Il riferimento è alla possibilità che Washington e Mosca definiscano un'intesa sugli equilibri di sicurezza europei senza un effettivo coinvolgimento ucraino ed europeo.

Zelensky ha indicato una sequenza precisa: prima la fine della guerra, poi le garanzie di sicurezza per l'Ucraina e soltanto successivamente quelle per la Russia. Kiev teme infatti che un accordo costruito prevalentemente sulle esigenze di Mosca possa trasformarsi in una sospensione temporanea delle ostilità, lasciando al Cremlino il tempo necessario per riorganizzare le proprie capacità militari.

A rendere più complesso il quadro è il deterioramento della situazione sul terreno. Il bilancio del raid russo del 2 novembre a Komyshuvakha, nella regione di Zaporizhzhia, è salito a 53 morti. L'attacco ha colpito un edificio nel quale era in corso la distribuzione di aiuti umanitari. Circa cinquanta persone risultano ancora disperse. Mosca ha inoltre intensificato gli attacchi contro le infrastrutture energetiche ucraine, mentre Zelensky ha avvertito che l'intelligence segnala la preparazione di una nuova offensiva contro centrali, ponti sul Dnipro e infrastrutture civili. Kiev sollecita ulteriori intercettori per i sistemi Patriot.

L'Ucraina, dal canto suo, non intende limitare la propria risposta alla difesa territoriale. Il ministro degli Esteri Andrii Sybiha ha confermato che proseguiranno gli attacchi in profondità contro obiettivi russi, sostenendo che portare la guerra sul territorio della Federazione possa accelerarne la conclusione. Nella notte, droni ucraini hanno colpito la raffineria Afipsky, nel territorio di Krasnodar, provocando incendi ed esplosioni.

Sul versante europeo, Kaja Kallas ha ribadito che nessun accordo potrà essere attuato senza la partecipazione dell'Unione. Il coinvolgimento europeo è indispensabile per le garanzie di sicurezza, il regime sanzionatorio, la ricostruzione e il percorso di adesione di Kiev. Anche la Polonia ha insistito sulla necessità di coinvolgere l'Europa, chiedendo contemporaneamente un ulteriore rafforzamento delle sanzioni contro Mosca.

La questione non è soltanto diplomatica. L'eventuale intesa tra Trump e Putin sulle forniture di diesel russo ha già provocato forti reazioni a Kiev. Zelensky considera ogni allentamento delle sanzioni, in assenza di una de-escalation verificabile e duratura, un segnale di debolezza nei confronti del Cremlino. Una contraddizione che evidenzia quanto gli interessi energetici e strategici possano interferire con il processo negoziale.

In Italia, Giuseppe Conte ha rilanciato la necessità di una conferenza di pace e di un approccio multipolare, criticando la strategia del governo Meloni e la sua precedente scommessa su una soluzione militare. Il leader del M5S ha richiamato l'esperienza di Helsinki negli anni Settanta, proponendo di affiancare al sostegno all'Ucraina un percorso negoziale fondato anche sul disarmo.

Il nodo centrale resta tuttavia quello degli equilibri di potenza. Washington vuole imprimere una svolta diplomatica, Mosca punta a consolidare i vantaggi acquisiti e Kiev non intende accettare un'intesa che comprometta la propria sovranità. L'Europa, intanto, cerca di recuperare un ruolo che negli ultimi passaggi della crisi è apparso sempre più marginale.

La lettera di Meloni a Costa si inserisce in questo scenario ed è dunque condivisibile nella sua impostazione: un'Europa capace di esprimersi con una voce unica costituisce il presupposto indispensabile per partecipare al tavolo negoziale e incidere sulle condizioni di un eventuale accordo. Senza una posizione comune, i singoli Stati rischiano di restare interlocutori separati e l'Unione di vedere il proprio ruolo relegato a quello di soggetto chiamato a sostenere i costi della ricostruzione e a gestire le conseguenze di decisioni assunte altrove. Il futuro della sicurezza europea non può essere definito senza l'Europa.

NASCE ITALPRESS TV
UN FLUSSO STREAMING ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno, 7 giorni su 7, per 365 giorni all'anno.

3
Tre TG quotidiani: News, Economia, Sport. E quattro TG settimanali: Ambiente, Giovani, Lavoro & Welfare e Università.

250
Un'informazione sempre aggiornata, con oltre 250 videonews a settimana.

8
Ma anche otto magazine settimanali dedicati ai temi più seguiti.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci, Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klinger, Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro e Angelica Amodei.



italpress.com
>> Italpress Agenzia di Stampa
La notizia su misura

Succede ovunque: la sinistra si divide, la destra resta unita. Perché?

ANTONIO CISTERNINO

C'è un paradosso che attraversa le democrazie occidentali. Le sinistre raccolgono spesso un consenso ampio, a volte maggioritario, ma faticano a trasformarlo in governi stabili e duraturi. Le destre, al contrario, sembrano possedere un istinto di sopravvivenza che le porta a ricompattarsi ogni volta che il successo politico è a portata di mano. È una sensazione diffusa tra gli elettori di entrambi gli schieramenti: a sinistra si discute, a destra si decide. A ragione di ciò anche gli esempi di queste settimane sono eloquenti. In Italia il campo largo continua ad essere un cantiere aperto. Pd, Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra lavorerebbero a un programma comune, ma la domanda su chi debba guidare la coalizione resta aperta lontana da venire. Primarie a febbraio? In Francia la sinistra si avvicina alle presidenziali del 2027 con più candidati che con idee condivise e i socialisti hanno escluso qualsiasi accordo nazionale con il movimento di sinistra radicale di Mélenchon. Negli Stati Uniti i democratici hanno appena stravinto le elezioni di metà mandato, ma il giorno dopo è cominciata già la gara a chi raccoglierà l'eredità del successo. Kamala Harris deve già combattere con diversi nuovi arrembanti pretendenti. Proviamo a vedere le ragioni di questa fragilità. La prima riguarda la natura stessa delle coalizioni progressiste. Due politologi americani, Matt Grossmann e David Hopkins, hanno mostrato che il Partito democratico è una somma di gruppi sociali con richieste concrete ma spesso divergenti: sindacati, minoranze, ambientalisti, ceto medio urbano e tanto altro. Il Partito repubblicano è invece un movimento tenuto insieme da pochi principi generali: Presidente, sicurezza, identità nazionale. Mettere d'accordo dieci interessi diversi è più difficile che unire elettori attorno a tre idee peraltro condivisibili. Lo schema vale anche in Europa. La seconda ragione è culturale. La sinistra nasce per cambiare la società, e sul modo di cambiarla le opinioni sono infinite: riformisti e radicali, crescita e ambiente, atlantismo e pacifismo. La destra conservatrice parte da ciò che va preservato, e su ciò che esiste è più facile trovarsi d'accordo su ciò che va cambiato. La terza ragione riguarda il rapporto con il potere. A sinistra allearsi con chi la pensa diversamente è spesso vissuto come un cedimento o il fallimento della propria idea. La destra tende a essere più pragmatica: si unisce per vincere. L'alleanza costruita da Silvio Berlusconi/Forza Italia nel 1994, con la Lega al Nord e Alleanza Nazionale al Sud, resta un capolavoro di unità costruita sulla necessità di vincere più che sull'affinità della coalizione. C'è infine il tema del leader. Le destre contemporanee si organizzano volentieri attorno a una figura forte, da Berlusconi a Meloni, da Trump a Marine Le Pen. Le sinistre diffidano per tradizione del capo carismatico e preferiscono una guida collegiale, che però genera correnti, distinguo, logoramento, divisioni. La lezione, allora, vale per entrambi gli schieramenti. Alla sinistra va ricordato che il numero dei voti non basta se manca una visione comune e una guida riconosciuta: la somma delle differenze non fa una maggioranza, la fa un progetto. Alla destra va ricordato che la compattezza costruita attorno a una persona è solida finché quella persona c'è. La longevità politica quindi è delle democrazie sane dove si è uniti non contro qualcosa o qualcuno ma su visioni comuni dei bisogni reali della gente.



IBA INVESTMENT
Art & Finance

Ganimede Viaggi
IDEIAMO E REALIZZIAMO ESPERIENZE PERSONALIZZATE
CON ASSISTENZA H24. OGNI VIAGGIO È UN'OPERA UNICA,
CUCITA SULLE TUE EMOZIONI
Via Resicco, 11 - Pimonte (NA) | 081 874 90 54 | www.ganimedeviaggi.com

Un cittadino polacco apre il fuoco sulla folla con un fucile d'assalto. Tre agenti colpiti, uno è gravissimo. Kallas: "Ripercussioni oltre i confini del Paese". Meloni condanna l'attacco: "Atto vile e inaccettabile"

Strage nel cuore di Cracovia, sei morti e 15 feriti. Arrestato un 24enne, Tusk: "Non strumentalizzate la tragedia"



PAOLO FRUNCILLO

Sei morti e 15 feriti, tra i quali tre agenti di polizia, uno in condizioni gravissime. È il triste e pesante bilancio della sparatoria avvenuta ieri pomeriggio nel cuore di Cracovia, dove un cittadino polacco di 24 anni ha aperto il fuoco con un fucile d'assalto contro la folla nella piazza del Mercato principale, prima di essere arrestato dalle forze dell'ordine.

Le vittime sono quattro donne e due uomini. È stata la stessa polizia di Cracovia a confermare su X che l'autore della sparatoria era stato un cittadino polacco di 24 anni, smentendo così le indiscrezioni sulla presunta morte di un agente e sulla possibile presenza di un secondo responsabile come si era pensato in un primo momento: "L'unico autore dell'episodio di cui si è a conoscenza si trova sotto custodia della polizia", hanno precisato le forze dell'ordine, che al momento non hanno fornito ulteriori elementi sulle ragioni del gesto.

TUSK RAGGIUNGE CRACOVIA

Il Primo Ministro Donald Tusk ha subito raggiunto il luogo della strage e in serata ha preso parte a un briefing con i servizi di emergenza, non prima di aver affidato a X un messaggio di cordoglio per le famiglie delle vittime e di riconoscenza agli agenti intervenuti: "Il mio massimo plauso va agli eroici agenti di polizia che hanno rischiato la propria vita", ha scritto il Premier, che ha poi rivolto un appello ai rappresentanti politici di ogni schieramento affinché la strage non diventi occasione di scontro: "Non strumentalizzate questa tragedia. Faremo luce su tutte le circostanze di questo crimine". La notizia ha provocato reazioni anche ai vertici dell'Unione europea. La responsabile della diplomazia comunitaria Kaja Kallas ha espresso cordoglio per quanto accaduto, assicurando che "in questo momento di lutto, la Polonia non è sola" e avvertendo che le ripercussioni dell'attacco "si faranno sentire ben oltre i confini della Polonia", parole con le quali ha richiamato la dimensione europea della tragedia.

La Presidente della Commissione Ursula von der Leyen ha manifestato la propria vicinanza ai familiari delle persone uccise, ai feriti e agli abitanti della città, riservando un ringraziamento agli agenti che hanno affrontato il pericolo durante l'intervento: "L'Europa si unisce alla Polonia nel dolore e nella solidarietà", ha scritto sul proprio profilo X.

MELONI CONDANNA LA VIOLENZA

Dall'Italia il Presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha espresso "profondo dolore" per quello che ha definito un "vile e inaccettabile atto di violenza" e ha rivolto le condoglianze del Governo alle famiglie delle vittime e un augurio di guarigione alle persone ferite: "Difenderemo sempre la nostra sicurezza e la nostra libertà contro ogni forma di terrore e violenza", ha detto il Primo Ministro che ha assicurato la vicinanza dell'Italia al popolo polacco.

Il Ministro degli Esteri Antonio Tajani ha fatto sapere che l'Ambasciata italiana a Varsavia e la rete consolare si sono subito impegnate nell'assistenza ai connazionali presenti nella zona, oltre a esprimere solidarietà al collega Radosław Sikorski e alle autorità polacche: "Sono vicino alle famiglie delle vittime e a tutti i feriti", ha affermato il titolare della Farnesina.

Alle dichiarazioni del Governo si sono aggiunte quelle della Vicesegretaria nazionale di Forza Italia Deborah Bergamini, che ha richiamato la necessità di una risposta comune tra gli Stati europei in un momento particolarmente delicato per le loro società, e del deputato di Fratelli d'Italia Emanuele Loperfido, Presidente del Gruppo interparlamentare di amicizia Italia-Polonia, che ha rivolto un messaggio di cordoglio alle famiglie delle vittime e di vicinanza agli agenti feriti, alla città di Cracovia e ai rappresentanti del Parlamento polacco.

Fondazione Cariplo al Parlamento Ue, cultura e filantropia nel prossimo bilancio



Fondazione Cariplo ha portato al Parlamento europeo, in occasione dell'evento *«Socially Engaged Arts in the Next EU Budget: Investing in Europès Civic Infrastructure»*, l'esperienza maturata in oltre trent'anni di sostegno alla cultura e alle comunità. La cultura rafforza la coesione sociale e la partecipazione democratica, sostiene l'educazione, il benessere e lo sviluppo dei territori. Nel prossimo bilancio europeo questo valore strategico deve tradursi in risorse adeguate, accessibili anche agli enti più piccoli e meno strutturati, e in un confronto stabile tra organizzazioni culturali, decisori pubblici e istituzioni filantropiche, fin dalla definizione delle priorità e dei Piani di partenariato nazionali e regionali. L'iniziativa, promossa dalla Alliance for Socially Engaged Arts, di cui Fondazione Cariplo è partner fondatore, e ospitata dagli eurodeputati Marcos Ros Sempere (Spagna), Hèlder Sousa Silva (Portogallo) e Maria Guzenina (Finlandia), ha riunito rappresentanti delle istituzioni europee, della filantropia e delle organizzazioni culturali. Patrizia Asproni, membro del Consiglio di Amministrazione di Fondazione Cariplo e Expert nel Comitato di programma di Horizon Europe per il Cluster 2 *"Cultura, creatività e società inclusiva"*, ha sottolineato il ruolo della cultura come *«infrastruttura civica adattiva»*, capace di costruire capitale sociale, fiducia e appartenenza e, al contempo, di adattarsi ai cambiamenti che interessano territori, generazioni e comunità.

"Abbiamo un forte bisogno di luoghi della cultura capaci di accogliere le persone, soprattutto i giovani, e di offrire spazi sicuri e accessibili in cui ciascuno possa trovare ascolto, esprimersi, costruire legami e realizzare progetti comuni. Luoghi che aiutino a contrastare l'isolamento e a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità. In una società sempre più frammentata e digitale, il bisogno di relazioni autentiche si accompagna alla richiesta di ascolto e partecipazione che attraversa oggi le piazze europee. Portare cultura nelle periferie delle città e nelle aree che ne hanno più bisogno, ma meno disponibilità, può rappresentare un tassello importante per affrontare le esigenze espresse in queste settimane. Servono certamente risposte ai bisogni essenziali, senza dimenticare l'importanza e la forza che la cultura può avere per tutti", ha commentato **Patrizia Asproni**.

Per la Fondazione, questa impostazione nasce dall'esperienza. Dal 1991 Fondazione Cariplo ha erogato oltre 4,4 miliardi di euro a sostegno di più di 41.000 progetti, di cui 1,4 miliardi destinati a oltre 16.500 iniziative nei settori dell'arte e della cultura. Ma il sostegno al patrimonio, alle istituzioni e alle imprese culturali, alla partecipazione, all'innovazione e alla rigenerazione urbana produce effetti che vanno ben oltre il settore culturale. La cultura è, infatti, una leva trasversale nelle attuali Sfide di Mandato della Fondazione Cariplo: quattro programmi strategici che integrano competenze sociali, culturali, ambientali e scientifiche, con uno stanziamento di 20 milioni di euro ciascuno in tre anni.

ZeroNeet contrasta la dispersione scolastica e accompagna i giovani che non studiano e non lavorano verso percorsi di formazione e occupazione: con Azionamenti – Laboratorio di possibilità, i laboratori nelle scuole utilizzano linguaggi artistici ed espressivi per rafforzare motivazione, fiducia e competenze relazionali dei giovani NEET. Destinazione Autonomia sostiene percorsi di vita indipendente e autodeterminazione delle persone con disabilità, integrando abitare, lavoro, cultura e tecnologia: le azioni culturali favoriscono l'accessibilità dei luoghi della cultura e promuovono l'inclusione lavorativa nel settore delle arti performative. Anita – L'infanzia prima rafforza le opportunità educative, sociali e culturali nei primi anni di vita: attraverso la linea di intervento Crea Cultura, collabora con musei e biblioteche per rendere l'offerta culturale rivolta alle bambine e ai bambini da 0 a 6 anni più accessibile, inclusiva e diffusa. Limen – Un futuro oltre la pena punta a migliorare le condizioni di vita delle persone in esecuzione penale e sostenere il loro reinserimento in uscita dal carcere, anche attraverso percorsi di formazione artistica e culturale continuativa. Esperienze diverse che mostrano come la cultura possa contribuire al raggiungimento di obiettivi sociali in modo sostanziale e non accessorio.

Al centro del dibattito, anche il ruolo della filantropia nel Quadro finanziario pluriennale 2028-2034 dell'UE, in sinergia con le istituzioni europee e le amministrazioni nazionali e regionali.

"La questione non è solo quanto il prossimo bilancio europeo investirà nella cultura, ma quale ruolo le riconoscerà nel futuro dell'Europa. Il suo contributo alle priorità sociali, democratiche e territoriali deve tradursi in strumenti efficaci e risorse adeguate. Le fondazioni possono mettere in campo non solo risorse finanziarie, ma anche la capacità di sperimentare soluzioni innovative e su misura, grazie alla vicinanza alle comunità e alla conoscenza approfondita dei loro bisogni. La filantropia può sperimentare, la ricerca verificarne l'efficacia, le politiche pubbliche estenderne l'adozione", ha proseguito Patrizia Asproni.

Le risorse ipotizzate, sebbene non ancora chiaramente definite, e le novità proposte per il prossimo bilancio europeo, tra cui la nuova architettura dei programmi e l'introduzione dei Piani di partenariato nazionali e regionali, aprono nuove possibilità. Per la cultura, tuttavia, resta elevato il rischio che le risorse stanziate non si traducano in investimenti concreti nel settore: l'ammissibilità ai finanziamenti non ne garantisce l'effettiva allocazione, così come la flessibilità non assicura di per sè l'inclusione. Servono priorità esplicite, voci di bilancio chiaramente identificabili e procedure proporzionate, che rendano i finanziamenti accessibili anche alle organizzazioni meno strutturate.

"Le politiche culturali devono saper rispondere alla diversità dei territori – ha aggiunto Patrizia Asproni – *perché un quartiere multiculturale, una comunità rurale che invecchia e un piccolo centro che perde abitanti esprimono bisogni differenti. La flessibilità dei futuri Piani di partenariato nazionali e regionali può offrire l'opportunità di costruire risposte mirate e valorizzare il contributo della cultura alle più ampie priorità sociali e territoriali. Occorre però riconoscerle un ruolo esplicito e rendere i finanziamenti realmente accessibili, con procedure proporzionate anche per le organizzazioni più piccole e meno strutturate e per i territori lontani dai principali centri decisionali. Per questo, gli operatori culturali e la società civile, compresa la filantropia, devono poter contribuire alla definizione del prossimo bilancio europeo e dei futuri Piani. La co-creazione, principio centrale delle arti socialmente impegnate, dovrebbe guidare anche le politiche che le sostengono"*.

A illustrare l'importanza e i bisogni delle diverse realtà culturali è anche la ricerca *"I musei dei piccoli comuni: il volto nascosto del patrimonio diffuso"* – promossa da Fondazione Industria e Cultura e sostenuta da Fondazione Cariplo per la parte relativa al suo territorio di riferimento – che restituisce un quadro articolato di un patrimonio culturale tanto diffuso quanto fragile. Su 6.217 musei e istituti similari censiti a livello nazionale, 2.054 si trovano in comuni con meno di 5.000 abitanti. Lo studio evidenzia realtà fortemente radicate nelle comunità ma caratterizzate da risorse economiche e organizzative limitate, sostenute in misura significativa dal volontariato e dall'associazionismo locale: oltre la metà opera con meno di 5.000 euro all'anno e il 61% non ha dipendenti. Elementi che rafforzano l'esigenza di politiche e strumenti capaci di raggiungere anche le realtà culturali più piccole e lontane dai grandi centri e di mantenere vivo un patrimonio che svolge un ruolo fondamentale di presidio culturale dei territori.

L'evento è stato promosso nell'ambito dell'Alliance for Socially Engaged Arts (ASEA) un progetto europeo ideato e promosso da Fondazione Cariplo insieme a Calouste Gulbenkian Foundation, *"la Caixa"* Foundation, Daniel and Nina Carasso Foundation, European Cultural Foundation, Fundaciòn Banco Santander, Finnish Cultural Foundation, Het Cultuurfonds, Hilti Foundation, King Baudouin Foundation, Allianz Foundation, Fondazione Compagnia di San Paolo e Stiftung Mercator Schweiz. ASEA nasce per promuovere il riconoscimento, la visibilità e il sostegno alle organizzazioni che utilizzano l'arte e la cultura come strumenti di cambiamento sociale, in un settore ancora insufficientemente valorizzato nelle politiche pubbliche e con accesso limitato a finanziamenti stabili e di lungo periodo.

– foto xf4/Italpress –

A Ecomondo piano industriale di Iren Ambiente al 2035, investimenti da 2,2 mld



È stato presentato, nell'ambito della partecipazione del Gruppo Iren a Ecomondo, il piano industriale di **Iren Ambiente al 2035**, che traccia il percorso di sviluppo dell'azienda nella gestione dei rifiuti, nel recupero di materia e nei servizi ambientali per i territori: a delineare obiettivi e sfide della business unit sono stati il Presidente esecutivo e l'Amministratore delegato del Gruppo, **Luca Dal Fabbro** e **Gianluca Bufo**, e l'Amministratore delegato di Iren Ambiente, **Massimo Ferrari**.

Il Piano prevede 2,2 miliardi di euro di investimenti tra il 2026 e il 2035, pari a circa il 21 per cento dei 10,4 miliardi complessivi del Business Plan del Gruppo, e risponde ad alcune delle principali sfide che interessano oggi il settore ambientale: l'evoluzione dei modelli di raccolta, la necessità di trasformare una quota crescente di rifiuti in nuove materie prime, il rafforzamento della dotazione impiantistica e il miglioramento della qualità e dell'efficienza dei servizi.

L'obiettivo non è quindi soltanto raccogliere più rifiuti, ma valorizzare meglio quelli raccolti, completando le filiere del recupero di materia e di energia e facendo leva sull'innovazione e sulla digitalizzazione dei processi.

In questo quadro, una priorità è rappresentata dalla chiusura del ciclo dei rifiuti: senza un'adeguata dotazione di impianti, anche di termovalorizzazione, il percorso che parte dalla raccolta e dal recupero di materia rimane incompleto.

Sul fronte della raccolta, il piano conferma il perimetro delle concessioni e punta a completare la trasformazione dei modelli di servizio, con processi ottimizzati e digitalizzati per migliorarne la qualità per i cittadini. L'obiettivo è portare l'indice medio di raccolta differenziata nei territori serviti al 75 per cento nel 2035.

Cresce anche la dotazione impiantistica per il trattamento:i rifiuti gestiti negli impianti del Gruppo arriveranno a 4,8 milioni di tonnellate nel 2035, mentre la produzione di biometano dalla frazione organica salirà da 13 a 30 milioni di metri cubi.

Il Piano di Iren Ambiente si inserisce nella strategia di sostenibilità del Gruppo, che destina il 73 per cento degli investimenti complessivi del decennio a progetti di sostenibilità e transizione e individua l'economia circolare tra le cinque principali aree di intervento. In questo quadro, lo sviluppo della Business Unit punta a consolidare un modello capace di integrare raccolta, recupero di materia, trattamento e valorizzazione energetica, contribuendo alla progressiva chiusura del ciclo dei rifiuti e alla creazione di valore.

È questo modello industriale che Iren porta a Ecomondo con il proprio stand *"Costruiamo ambiente"*, dedicato all'intera filiera ambientale del Gruppo: dai servizi di raccolta rivolti ai cittadini agli impianti che trasformano gli scarti in nuova materia ed energia, lo spazio racconta attraverso progetti, tecnologie e competenze delle persone il percorso con cui Iren punta a rendere più efficiente e circolare la gestione dei rifiuti e a rafforzare il proprio contributo ai territori.

– foto f45/Italpress –

Conou a Ecomondo, oltre 194mila tonnellate di oli minerali usati raccolte e 98% rigenerato



Nel 2025 sono state intercettate oltre 194 mila tonnellate di oli minerali usati, di cui il 98% è stato destinato alla rigenerazione. Una percentuale che supera nettamente la media europea, ferma al 61%. A raggiungere questi traguardi record è l'Italia, con circa 60 imprese attive in tutto il territorio nazionale, sottolinea il **Conou, il Consorzio nazionale degli oli minerali usati**. È la fotografia scattata a Ecomondo 2026, la fiera riminese dell'economia circolare, dove il Consorzio sarà presente in fiera fino al 6 novembre. *"Il nostro consorzio è il primo che nasce in Italia ed è senza fine di lucro, il nostro fine principale è l'ambiente* – ha detto **Mariano Baldoni**, direttore tecnico operativo del Consorzio Conou –. *Nasciamo proprio per poter consentire a questo rifiuto, l'olio minerale usato, di venire raccolto in maniera corretta ed evitare che venga disperso nell'ambiente, dove potrebbe creare gravi danni all'ecosistema"*. Negli spazi espositivi, il Consorzio punta a spiegare al pubblico come un prodotto altamente inquinante possa tornare a essere una materia prima preziosa e riutilizzabile. Attivo dal 1984, il Conou porta avanti la sua missione di *"scudo"* per l'ecosistema: basti pensare che quattro chili di olio esausto, pari a un cambio d'olio di un'autovettura, possono inquinare uno specchio d'acqua grande quanto un campo da calcio. *"Nel 2025 abbiamo raccolto 194 mila tonnellate di olio usato* – ha ricordato Baldoni –, *e il 98% di queste quantità raccolte è stato inviato a rigenerazione, dove sono state prodotte circa 120 mila tonnellate di olio base, che poi vengono rimessi nelle formulazioni di lubrificanti in sostituzione delle basi vergini"*, ha concluso.

– foto Italpress –

Oncologia femminile in Europa: innovazione, equità e nuovi bisogni



Si è tenuto presso il Parlamento europeo l'evento *"Oncologia femminile in Europa: Innovazione, equità e nuovi bisogni"*, in concomitanza con la Gender Equality Week, la settimana che il Parlamento dedica ogni anno ai diritti delle donne e alle politiche di parità. L'iniziativa, che ha riunito rappresentanti delle Istituzioni europee, delle agenzie regolatorie del farmaco, della comunità clinico-scientifica, delle associazioni di pazienti e delle imprese del settore, ha portato nell'agenda europea i bisogni ancora aperti delle donne con tumore e le condizioni necessarie a garantire la continuità della ricerca oncologica, con una concezione ampia di oncologia femminile che comprende anche le neoplasie non tradizionalmente associate alla donna.

Un primo ambito di confronto ha riguardato la prevenzione e la diagnosi precoce, primo asse di Europès Beating Cancer Plan, da cui dipendono in misura decisiva gli esiti di salute. Ne è emersa una conseguenza spesso trascurata nel dibattito sull'accesso: l'innovazione non si riduce al farmaco, ma comprende anche gli strumenti diagnostici e di profilazione che permettono di individuare tempestivamente la patologia e di scegliere il trattamento appropriato.

"Dalla prospettiva della European Society for Medical Oncology, che ormai si posiziona sempre più come una società scientifica globale, la priorità è la valutazione del beneficio clinico dell'innovazione e le politiche di accesso. Gli strumenti ESMO, come la scala del beneficio clinico, possono aiutare a riconoscere le terapie di maggior valore e garantirne accesso prioritario. È dunque essenziale che i sistemi sanitari rendano disponibili i farmaci e i test necessari in modo tempestivo ed equo" ha spiegato **Giuseppe Curigliano**, Presidente eletto di ESMO.

Nel tumore della mammella, la discussione ha richiamato anche il valore della prevenzione terziaria: ridurre il rischio di recidiva significa proteggere nel tempo la salute e la qualità di vita delle donne, contribuendo a prevenire il ritorno della malattia, spesso in fase metastatica, e a ridurne l'impatto sul sistema sanitario e sulla società.

Ampio spazio è stato dedicato alla qualità di vita delle pazienti, dimensione riconosciuta in linea di principio ma che non sempre si traduce in indicatori, percorsi e risorse dedicate: accanto alla sopravvivenza, le pazienti misurano l'esito delle cure sulla possibilità di continuare a lavorare, mantenere relazioni e progettare il proprio futuro. Un ruolo specifico spetta in questo quadro alla psiconcologia, come ricordato da Bianca Balti durante l'evento, poichè il peso emotivo della malattia accompagna le pazienti e le loro famiglie ben oltre la fase acuta. È una dimensione che si estende dal trattamento alla fase successiva, al rischio di recidiva che non si esaurisce con gli anni di terapia adiuvante.

"Quando arriva una diagnosi ci si accorge che il bisogno non è soltanto di terapie, ma di non sentirsi sole: il supporto psicologico e la psiconcologia non sono un servizio accessorio, bensì una parte sostanziale del percorso, per le pazienti e per chi le accompagna, a cominciare da chi se ne prende cura, spesso a sua volta una donna. Raccontare la propria esperienza serve anche a questo, a diventare un punto di riferimento per chi sta attraversando la stessa cosa e non sa a chi rivolgersi" ha raccontato **Bianca Balti**, fondatrice di Mind Your Cancer ETS.

Il confronto si è infine concentrato sull'equità di accesso e sulle condizioni per la ricerca in Europa.

L'iniziativa ha adottato una concezione ampia di oncologia femminile, estesa sia al tumore della mammella e ai tumori ginecologici sia alle neoplasie che interessano entrambi i sessi ma pesano percentualmente in modo maggiore sulle donne.

È stato rilevato come la ricerca non rappresenti un costo accessorio, ma un investimento capace di generare salute, competenze e valore, e come questa eccellenza non possa essere data per acquisita: tempi certi, regole prevedibili, infrastrutture adeguate e collaborazione stabile tra istituzioni, mondo accademico, clinici e imprese sono i presupposti per mantenere competitive Italia ed Europa.

"Essere donna incide ancora sul modo in cui un tumore viene diagnosticato e curato. Le donne restano ancora sottorappresentate negli studi clinici, e sappiamo che il sesso incide sulla risposta ai trattamenti, come nel caso dell'immunoterapia. Occorre dunque ridurre tutto ciò che ostacola una presa in carico tempestiva delle pazienti, la quale non passa soltanto attraverso lo screening in senso largo, ma deve bensì tenere conto delle esigenze specifiche delle donne. L'obiettivo è abbattere le barriere di ogni tipo, medico, sociale o economico, che ancora limitano l'accesso delle pazienti alle cure" ha sottolineato **Valentina Guarneri**, Presidente di Women for Oncology Italy.

L'iniziativa, realizzata con il contributo non condizionante di AstraZeneca, Novartis Italia, Bayer Italia e Daiichi Sankyo Italia, ha quindi confermato che la necessità oggi è rendere l'innovazione sostenibile in Europa, accessibile ed equa, affinchè le future politiche sanitarie, industriali e farmaceutiche tutelino la ricerca oncologica e la presa in carico delle pazienti lungo l'intero percorso di cura.

– foto ufficio stampa Esperia Advocacy –

Fondazione Pfizer, per gli italiani prevenire è un valore ma i controlli purtroppo latitano

Fondazione Pfizer apre una nuova fase del proprio impegno ponendo la prevenzione al centro della propria azione. Il punto di partenza è l'ascolto degli italiani: il loro rapporto con la salute, le scelte adottate nella vita quotidiana e gli ostacoli che ancora rendono difficile trasformare la consapevolezza in comportamenti concreti e continuativi.

Con questo obiettivo nasce *"La salute nel tempo: atteggiamenti, valori e scenari del futuro"*, indagine realizzata da AstraRicerche per Fondazione Pfizer su un campione rappresentativo di oltre 1.000 persone tra i 18 e i 60 anni. La ricerca esplora ciò che favorisce o ostacola la prevenzione e offre elementi utili per promuovere iniziative più vicine ai bisogni delle persone, lungo tutto il corso della vita.

I timori con cui gli italiani guardano al futuro aiutano a comprendere il valore attribuito alla prevenzione: la perdita di autonomia e autosufficienza preoccupa Il 70,3% degli intervistati. Al centro di queste preoccupazioni c'è la possibilità di continuare a decidere per sè e condurre una vita indipendente.

A queste aspettative si affianca una distanza significativa tra consapevolezza e azione. L'85,6% degli intervistati afferma di occuparsi attivamente e con continuità della propria salute, ma il 61,7% presenta un livello nullo o basso nell'indicatore relativo alla regolarità dei controlli preventivi e soltanto l'11,4% raggiunge un livello alto. La prevenzione è quindi ampiamente riconosciuta come un valore, ma non sempre riesce a tradursi in pratiche regolari e mantenute nel tempo.

La ricerca mostra inoltre che, per il 46,9% degli intervistati, l'attenzione alla salute è stata attivata o intensificata da una patologia propria o di una persona cara oppure dall'esito di un controllo. Un dato che rafforza l'importanza di promuovere con continuità interventi di prevenzione primaria e secondaria, screening e controlli appropriati, favorendo diagnosi più precoci lungo tutto il corso della vita.



"La mission di Fondazione Pfizer è contribuire a migliorare la salute e la qualità di vita delle persone, sostenendo iniziative capaci di generare un impatto concreto nella comunità – dichiara **Barbara Capaccetti**, Presidente di Fondazione Pfizer –. *Abbiamo scelto di porre la prevenzione al centro del nostro impegno, promuovendo progettualità innovative e inclusive che aiutino a trasformare conoscenza e consapevolezza in comportamenti e opportunità. La ricerca "La salute nel tempo" rappresenta un passaggio importante di questo percorso: ascoltare le persone, comprenderne bisogni e ostacoli è indispensabile per favorire una cultura della prevenzione concreta, continuativa e vicina alla vita quotidiana".*

A condizionare lo sguardo sul futuro è un presente nel quale malattia e fragilità sono già esperienze molto diffuse. Il 53,9% del campione convive, personalmente o attraverso una persona cara, con una patologia seria, cronica o invalidante. Il 20,5% assiste attualmente una persona non autosufficiente o con gravi problemi di salute e un ulteriore 36,3% lo ha fatto negli ultimi cinque anni: complessivamente, il 56,8% ha vissuto o vive un'esperienza continuativa di cura.

Anche tra i più giovani la percezione della salute non è sempre pienamente positiva. Tra gli under 45 si dichiara in ottima forma fisica il 46% della popolazione. La prevenzione riguarda quindi tutte le età e richiede attenzione ai bisogni delle persone nelle diverse fasi della vita.

La ricerca registra una consapevolezza molto diffusa: l'85,6% degli intervistati afferma di occuparsi attivamente e con continuità della propria salute e oltre tre quarti del campione riconoscono nell'alimentazione equilibrata, nell'attività fisica, nella qualità del sonno, nella stimolazione cognitiva e nella gestione dello stress fattori determinanti per invecchiare in buona salute. Quando però si osservano i comportamenti, il quadro cambia: il 61,7% presenta un livello nullo o basso nell'indicatore sintetico relativo ai controlli preventivi e soltanto l'11,4% raggiunge un livello alto. Inoltre, per il 46,9% l'attenzione alla salute è stata attivata o intensificata da una patologia propria o di una persona cara oppure dall'esito di un controllo: per quasi una persona su due, dunque, la prevenzione diventa realmente importante quando la vulnerabilità è già entrata nella propria esperienza o nella rete affettiva. La distanza tra consapevolezza e comportamenti è uno dei fili conduttori dell'indagine, che restituisce un quadro articolato delle abitudini e del rapporto con la prevenzione nelle diverse fasi della vita.

"I risultati mettono in luce un doppio paradosso – commenta **Cosimo Finzi**, Direttore e Amministratore Delegato di AstraRicerche –. *Da una parte, gli italiani conoscono i comportamenti che possono contribuire a proteggere la salute e dichiarano di occuparsene attivamente; dall'altra, questa consapevolezza fatica a tradursi in controlli regolari e abitudini mantenute nel tempo. La prevenzione, inoltre, tende ancora ad attivarsi in risposta a un'esperienza negativa, quando una patologia o un segnale di vulnerabilità ha già coinvolto direttamente la persona o qualcuno a lei vicino. È proprio nello scarto tra il valore attribuito alla salute e la regolarità delle azioni quotidiane che emerge uno degli aspetti più significativi della ricerca".*

Gli italiani continuano ad affidare alla scienza le proprie speranze: il 68,3% considera scienza e medicina gli strumenti migliori per affrontare i problemi di salute e il 62,1% ritiene che in futuro miglioreranno concretamente la vita delle persone.

L'intelligenza artificiale rappresenta un segnale di cambiamento nelle modalità di accesso alle informazioni sanitarie. Il 50,5% del campione dichiara di averla già utilizzata per cercare informazioni, interpretare referti o valutare sintomi.

L'adozione, tuttavia, corre più veloce della fiducia. Di fronte a una diagnosi formulata da un algoritmo sulla base dei propri dati clinici, il 46,1% sceglierebbe di affidarsi al medico, il 23,3% all'intelligenza artificiale e il 30,6% rimarrebbe incerto. I dati restituiscono così un rapporto con l'IA ancora in evoluzione: il suo utilizzo è già diffuso, mentre la fiducia nelle sue applicazioni diagnostiche resta più contenuta.

"La ricerca conferma quanto la prevenzione sia legata al desiderio di intervenire prima, accompagnare le persone e preservare nel tempo la propria autonomia e qualità di vita – conclude Barbara Capaccetti -. *È da questa prospettiva che nasce il nostro impegno: sostenere progetti che portino la cultura della prevenzione nella quotidianità, con particolare attenzione alle persone più fragili e alle nuove generazioni. Vogliamo contribuire a trasformare la fiducia nella scienza e il valore riconosciuto alla salute in una maggiore consapevolezza delle scelte di ogni giorno".*

– foto ufficio stampa Pfizer –



In sala operatoria un nuovo strumento contro la coronaropatia



Procedure più brevi, impiego di una minor quantità di mezzo di contrasto e risultati clinici a un anno non inferiori a quelli ottenuti con l'ecografia intravascolare (IVUS). Sono i dati dello studio P4 (Precise Procedural and PCI Plan), presentato al TCT – Transcatheter Cardiovascular Therapeutics 2026 di San Diego e pubblicato sul New England Journal of Medicine, che ha confrontato l'intervento di rivascolarizzazione percutanea delle stenosi coronariche (PCI) guidato dalla TAC coronarica (CCTA) con uno guidato dall'IVUS. Principal investigator dello studio è il professor **Daniele Andreini** (nella foto), responsabile dell'UO di Cardiologia Universitaria e Imaging Cardiologico dell'IRCCS Ospedale Galeazzi-Sant'Ambrogio di Milano (Gruppo San Donato) e professore ordinario di malattie dell'apparato cardiovascolare dell'Università degli Studi di Milano. Coinvolto come parte dello steering committee anche il professor **Antonio Bartorelli**, Responsabile dell'Unità Operativa di Cardiologia Interventistica Universitaria dell'IRCCS Ospedale Galeazzi-Sant'Ambrogio.

La rivascolarizzazione percutanea delle stenosi coronariche (PCI) con impianto di stent richiede una valutazione accurata della lesione in termini di severità della stenosi, estensione e morfologia della placca, entità della calcificazione e dimensioni del vaso. Da questi parametri dipendono la scelta della strategia di trattamento, la dimensione dello stent e, in ultima analisi, gli esiti clinici.

L'imaging intravascolare con ecografia (IVUS), basato sull'impiego intraprocedurale di una sonda a ultrasuoni posizionata nel lume coronarico, costituisce lo standard di riferimento per la guida della PCI, ma resta poco diffuso su larga scala poichè è richiesta all'operatore una formazione specifica. Lo studio P4 ha valutato se una strategia di pianificazione preprocedurale basata su angiografia coronarica con tomografia computerizzata (CCTA), integrata dalla stima non invasiva della riserva frazionale di flusso (FFR-CT), potesse garantire esiti clinici comparabili, configurandosi come alternativa più sostenibile.

Lo studio internazionale randomizzato ha coinvolto 1.105 pazienti in 23 centri di 8 Paesi. Tutti i pazienti avevano un'indicazione alla rivascolarizzazione e almeno una lesione con restringimento superiore al 70% e FFR-CT pari o inferiore a 0,80. L'età mediana era di 65 anni e il 21,7% erano donne. I pazienti sono stati assegnati per sorteggio a una PCI guidata dalla TAC (556) o dall'IVUS (549).

A 12 mesi, problemi seri al vaso trattato (morte cardiaca, infarto del vaso target o nuova rivascolarizzazione per ischemia) si sono verificati nel 4,1% dei pazienti del gruppo TAC e nel 4,6% del gruppo IVUS. La strategia basata sulla TAC ha quindi soddisfatto il criterio di non inferiorità rispetto all'ecografia. Le complicanze procedurali cliniche sono state 6 nel gruppo TAC e 9 nel gruppo IVUS.

Le procedure pianificate con la TAC sono state più brevi di 17 minuti (46 contro 63 minuti) e hanno richiesto meno mezzo di contrasto (150 contro 170 ml). Poichè la TAC mostra in anticipo il calcio presente nelle arterie, gli operatori hanno potuto pianificare di frantumarlo con onde d'urto (litotrissia) o di rimuoverlo con un dispositivo dedicato (aterectomia), e lo hanno fatto 2,5 volte più spesso rispetto al gruppo IVUS (9,2% contro 3,8%), senza allungare i tempi della procedura.

"Lo studio P4 dimostra la non inferiorità di una strategia di PCI guidata da CCTA e FFR-CT rispetto all'IVUS. I risultati supportano chiaramente l'integrazione dell'imaging non invasivo nella pianificazione dell'intervento" afferma il professor Andreini. *"I vantaggi sono importanti soprattutto per i pazienti ma anche per i cardiologi. Oggi, nella gran parte dei casi - oltre il 90% -, la PCI è guidata dalla sola angiografia coronarica, perché l'ecografia intravascolare, in Italia come nel resto del mondo, viene usata in meno del 10% delle procedure, per ragioni di costi e di competenze specifiche richieste all'operatore.*

La TAC coronarica, invece, è una tecnologia più accessibile e diffusa, questo significa poter offrire a molti più pazienti una procedura più mirata, efficace e sicura. Una pianificazione di precisione, finora riservata a pochi centri specializzati, può oggi entrare nella pratica quotidiana di molti più ospedali. I moderatori internazionali della late-breaking clinical trial session in cui lo studio è stato presentato lo hanno definito 'disruptive', per il carattere fortemente innovativo, e ne hanno sottolineato la possibilità di incidere sulle Linee guida internazionali per la gestione della coronaropatia, prima causa di morte al mondo" conclude il professor Andreini.

I risultati suggeriscono che la TAC coronarica possa assumere un ruolo non solo diagnostico ma anche di guida alla pianificazione preprocedurale della PCI, con un approccio non invasivo. Lo studio è già programmato per prolungare la sorveglianza dei pazienti arruolati fino a 5 anni e fornirà pertanto nel prossimo futuro ulteriori dati a supporto di questo approccio innovativo alla cura della cardiopatia ischemica.

– foto IRCCS Ospedale Galeazzi-Sant'Ambrogio di Milano (Gruppo San Donato) –

"La Sicurezza ci sta a Cuore", Poste Italiane installa 800 defibrillatori

Poste Italiane ha lanciato il più grande progetto nazionale di cardioprotezione aziendale, *"La Sicurezza ci sta a Cuore"*. Attraverso l'installazione di 800 defibrillatori in 242 sedi in tutto il Paese, il Gruppo guidato dall'Ad Matteo Del Fante e dal Dg Giuseppe Lasco ha messo in campo il piano di primo soccorso cardiaco più esteso finora mai realizzato nel settore privato.

I dispositivi possono analizzare automaticamente il ritmo cardiaco e accompagnare il soccorritore nelle diverse fasi dell'intervento attraverso indicazioni vocali, rendendo più semplice l'esecuzione delle procedure anche per chi non possiede specifiche competenze mediche.

L'investimento, che rientra nella strategia di protezione e prevenzione adottata da Poste Italiane a tutela dei suoi dipendenti, ha comportato il posizionamento di macchine semiautomatiche con controllo remoto che, in caso di emergenza, riducono in modo significativo i rischi connessi ad un arresto cardiaco. Particolarmente significativo l'impatto a livello territoriale: i defibrillatori installati, infatti, saranno registrati presso le Centrali Operative del 118, andando così a potenziare la rete regionale dei dispositivi salvavita.

La disponibilità di un defibrillatore nelle immediate vicinanze può essere determinante in caso di arresto cardiaco, quando la rapidità dei soccorsi è uno degli elementi fondamentali per aumentare le possibilità di sopravvivenza.

L'installazione dei defibrillatori è accompagnata da un piano di formazione che coinvolge circa 9.500 dipendenti che fanno parte delle squadre di emergenza del Gruppo, e sessioni informative per circa 35 mila risorse. "Numeri importanti che danno atto della sensibilità del gruppo Poste Italiane nel voler mettere al centro la salute delle proprie persone", si legge in una nota.

– foto ufficio stampa Poste Italiane –



Fiat Topolino conquista gli Usa, la domanda supera le aspettative



FIAT Topolino conquista il mercato statunitense, dove la domanda ha superato le aspettative e numerosi concessionari hanno già esaurito le prime assegnazioni del modello 2026. Per celebrare il successo internazionale del quadriciclo elettrico, FIAT ha presentato al Fort Lauderdale International Boat Show una versione speciale realizzata in collaborazione con Sanlorenzo, storico cantiere nautico italiano.
La Topolino one-off, esposta a bordo dello yacht Sanlorenzo SX100, interpreta il design della nautica attraverso materiali e finiture esclusive. L'abitacolo richiama lo stile degli yacht del marchio con tessuti pregiati, dettagli in vera pelle, cinture personalizzate e pavimento in legno naturale di qualità nautica, ispirato ai ponti in teak delle imbarcazioni.
Sulla scia dell'accoglienza americana, FIAT ha annunciato anche l'ampliamento della gamma Topolino 2027 per gli Stati Uniti. Le novità comprendono due nuove colorazioni, Corallo Orange e Luna Greige, una strumentazione digitale a colori e la versione Topolino Open Air, dotata di tetto apribile in tela.
Il successo si aggiunge ai risultati ottenuti in Europa, dove Topolino si è confermata nel 2025 il quadriciclo elettrico più venduto, mantenendo la leadership anche nel 2026.
In Italia, nei primi otto mesi dell'anno, il modello ha raggiunto una quota del 42,2% nel mercato dei quadricicli leggeri elettrici.
Numerosi anche i riconoscimenti internazionali: TIME ha inserito Topolino tra le Best Inventions of 2026 nella categoria Design, mentre negli Stati Uniti Green Car Journal le ha assegnato il premio 2027 Neighborhood Green Car of the Year. Fiat 500e ha invece ottenuto il riconoscimento 2027 Urban Green Car of the Year. Dall'Europa agli Stati Uniti, FIAT punta così a rafforzare il posizionamento di Topolino come simbolo di una mobilità elettrica accessibile, caratterizzata dal design italiano e pensata per gli spostamenti quotidiani.

– foto ufficio stampa Stellantis –









Maserati celebra i 60 anni della Ghibli con un esemplare storico certificato



Maserati celebra il 60° anniversario della Ghibli con una straordinaria Ghibli SS Coupé del 1970, custodita dalla famiglia Maserati e certificata dal programma Maserati Classiche. L'esemplare, prodotto il 25 novembre 1970 e destinato al mercato italiano, rappresenta una delle più significative espressioni del Gran Turismo del Tridente. Identificata dal telaio AM115/491948, la vettura presenta una carrozzeria firmata Ghia, nella configurazione 2+2 posti, oggi nella tinta Giallo Fly, originariamente Oro Longchamps, con interni originali in pelle nera. Sotto il cofano trova posto un motore V8 da 4,9 litri e 335 CV, abbinato a un cambio manuale ZF a cinque rapporti, per una velocità massima di 280 km/h. La certificazione, come sottolineato da Cristiano Bolzoni, Head of Maserati Classiche, testimonia l'impegno del marchio nella tutela del proprio patrimonio storico e nella conservazione dell'autenticità delle vetture, attraverso verifiche tecniche e documentali. La ricorrenza celebra un modello presentato in anteprima mondiale il 3 novembre 1966 al Salone dell'Automobile di Torino. Disegnata da Giorgetto Giugiaro per la Carrozzeria Ghia, la Ghibli si impose per le proporzioni slanciate, il cofano lungo, i fari a scomparsa e la coda fastback, interpretando un equilibrio tra sportività, eleganza e comfort. Dopo il debutto commerciale della Coupé nel 1967, nel 1969 arrivò la versione Spyder. Nel 1970 entrambe le configurazioni adottarono il più potente V8 da 4,9 litri, dando vita alla variante SS. Il fascino del modello conquistò anche Henry Ford II, che acquistò un esemplare e lo espose al Centro Stile Ford di Detroit come fonte d'ispirazione per i designer.
A sessant'anni dal debutto, lo spirito della Ghibli continua a vivere nell'attuale Maserati GranTurismo, interprete contemporanea della tradizione del marchio modenese.

– foto ufficio stampa Maserati –

Moto Guzzi presenta The Trip, la nuova roadster bicilindrica 500 da 48 cavalli



Nasce Moto Guzzi The Trip, la nuova roadster 500 che inaugura una nuova generazione del marchio italiano, puntando su accessibilità, facilità di guida e tecnologia. La moto sarà protagonista allo stand Moto Guzzi a Eicma 2026, in programma a Rho Fiera dal 5 all'8 novembre, e arriverà nelle concessionarie ufficiali all'inizio del 2027. Progettata per unire utilizzo quotidiano e piacere di guida, The Trip si distingue per una posizione di guida naturale, un peso di 180 kg in ordine di marcia e un'altezza della sella di 790 mm. Elementi che, insieme a una ciclistica agile e a un design contemporaneo, puntano a renderla adatta sia ai motociclisti meno esperti sia a quelli più navigati. Al centro del progetto c'è un motore bicilindrico parallelo da quasi 48 CV, compatibile con la patente A2, caratterizzato da un'erogazione fluida e da una buona disponibilità di coppia ai bassi regimi. L'acceleratore elettronico Ride-by-Wire consente di scegliere tra tre modalità di guida: Road, Sport e Rain, per adattare il comportamento della moto alle diverse condizioni di utilizzo. Il design combina superfici essenziali e proporzioni equilibrate, con il motore verniciato in nero, un serbatoio metallico da 15 litri e un gruppo ottico Full LED che reinterpreta l'iconica Aquila Moto Guzzi. La dotazione comprende un display TFT circolare da 3,6 pollici con connettività smartphone, blocchetti al manubrio retroilluminati e navigazione integrata a pittogrammi. Disponibile anche il Quick Shifter, tra gli accessori pensati per rendere la guida più fluida e coinvolgente. Con The Trip, Moto Guzzi punta a proporre una media cilindrata capace di coniugare personalità, semplicità di utilizzo e versatilità, accompagnando il motociclista negli spostamenti quotidiani e nei viaggi fuori città.

– foto ufficio stampa Piaggio Group –

UN VIAGGIO NEL PATRIMONIO DEL PAESE.

Scopri il fascino delle sale storiche
nelle stazioni italiane.
Visita il sito fsitaliane.it



Gruppo FS
The Mobility Leader

FONDAZIONE FS ITALIANE